

Tra simboli e valori

Non ci sembra così offensiva, come vogliono farci credere, la sentenza della Corte Europea che conferma –ma in realtà lo sospettavamo da tempo- che l'esposizione obbligatoria del simbolo di una confessione religiosa nell'ambito di una funzione pubblica, e in particolare nella scuola, comprime il diritto delle famiglie ad educare i figli secondo le loro convinzioni come anche il diritto degli studenti di credere o di non credere («*l'exposition obligatoire d'un symbole d'une confession donnée dans l'exercice de la fonction publique relativement à des situations spécifiques relevant du contrôle gouvernemental, en particulier dans les salles de classe, restreint le droit des parents d'éduquer leurs enfants selon leurs convictions ainsi que le droit des enfants scolarisés de croire ou de ne pas croire.*»)

Stupisce invece l'unanimità dei commenti che vanno dall'orgogliosa rivendicazione delle radici cristiane della nostra società al buon senso piuttosto limitativo e rassegnato di credenti e non per i quali quel povero simbolo "non fa male a nessuno". E infatti non è quel simbolo che fa male, un uomo inchiodato ad una croce che - come afferma una recente sentenza del Consiglio di Stato - potrebbe anche assurgere a simbolo universale di condanna della violenza, caratteristica comune a tutte le religioni, ma è la persuasione che, attraverso quel simbolo, si vuol far passare una legittimazione della predominanza della chiesa cattolica nella realtà sociale e politica italiana, come più volte in questi anni abbiamo dovuto constatare.

E' anche il rischio di conservare una sorta di gerarchia di fedi religiose con al vertice il cattolicesimo, ex religione di stato detronizzata ma di fatto sempre dominante, e via via le altre religioni, da quelle cristiane all'ebraismo, all'islam e a quelle ancora minoritarie fino all'ultimo gradino dove si raccolgono gli irriducibili non credenti, sempre sospetti di materialismo, relativismo e comunque poco affidabili.

Al di là delle polemiche di parte, la sentenza ci ha voluto ricordare che i luoghi pubblici sono tali in quanto *tutti* possono trovarvi la loro collocazione, senza gerarchie, mentre le religioni appartengono alla sfera privata e hanno forza in quanto aggiungono i loro valori a quel denominatore comune di cittadinanza in cui tutti si riconoscono e che non prevede guerre di religione, anche queste fortemente presenti nel bagaglio simbolico della nostra gloriosa civiltà.
(novembre 2009)